

Guardarti negli occhi

Maria Silvia Roveri

*Oracolo di Balaam, figlio di Beor;
e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante;
oracolo di chi ode le parole di Dio
e conosce la scienza dell'Altissimo,
di chi vede la visione dell'Onnipotente,
e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi.*

(Numeri 24, 3-4)

C'è un braccio di ferro per il quale non valgono né la forza fisica né altre forme di ricchezza o potere. È un braccio di ferro nel quale il superbo l'ha sempre persa e l'umile sempre vinta. È un braccio di ferro che raramente accogliamo, anzi, da cui generalmente fuggiamo.

“Guardami negli occhi”, titolava un manifesto d'invito a un convegno sull'autismo. “Guardami negli occhi”, dice ogni genitore al figlio che l'ha combinata losca e tenta di fuggire almeno con lo sguardo al meritato rimbrotto.

“Formate delle coppie, mettetevi uno di fronte all’altro e guardatevi negli occhi”, invito i partecipanti a un corso di formazione, cui faccio immediatamente seguire il consiglio a non voler forzare il contatto, a procedere con gradualità, magari chiudendo ogni tanto gli occhi. Avvertenze indispensabili, per un’esperienza quasi violenta, se abbandonata a se stessa.

Guardare negli occhi un’altra persona o fermarsi davanti allo specchio e guardare negli occhi se stessi; non c’è molta differenza, la prova è notevole in entrambe le esperienze.

Vi sono in realtà tecniche che pretendono di insegnare ad affrontare con impassibilità la forza dello sguardo, proprio o altrui. Lavorando sul piano mentale o anche fisico, quasi sempre esse insegnano ad allontanarsi da sé o dagli altri, entrando in uno stato di estraniamento dalla situazione che renda in grado di sostenerla a lungo.

E se imparassimo invece a lasciar penetrare dentro di noi lo sguardo dell’altro, spalancandogli non solo i nostri occhi, ma la porta del cuore, attirandolo dentro noi stessi e lasciandoci trasformare dalla sua natura?

È ancora difficile, lo so. Senza la luce è quasi impossibile.

Ci siamo mai fermati a osservare la luce che brilla nei nostri occhi? No, non guardandoci allo specchio, ma semplicemente sentendoci dall’interno, in un momento di quiete e silenzio, non importa se al buio o sotto il sole, a occhi aperti o chiusi.



Quante volte ci siamo trovati in una giornata triste, buia e piena di preoccupazioni, senza sapere, o dimenticandoci di attingere alla sorgente di luce più immediata e vicina a nostra disposizione? Se gli occhi sono dei sismografi e registratori fedeli dei nostri stati interiori e della salute in generale, essi non sono mai totalmente spenti; anche quando ci sembra di star toccando il fondo più nero, in essi rimane sempre un barlume di luce. A esso attingiamo con fiducia, e con il Suo aiuto ci risolleghiamo.

Così è nel guardare negli occhi un'altra persona o noi stessi: prendiamo contatto con la meravigliosa sorgente di luce racchiusa negli occhi; essa annullerà ogni pensiero giudicante, e gli occhi che non giudicano e non si sentono giudicati potranno mantenere all'infinito il contatto con gli occhi dell'altro. In uno stato di apertura alla Luce, ciò che entrerà in noi sarà puro Spirito. Su questo piano siamo veramente tutti uguali. La verità dell'altro e la verità di me stesso è essere creature infinitamente amate da Dio. Più siamo aperti all'amore di Dio, e più gli occhi si riempiono di luce; più gli occhi rispecchiano e rivelano la luce, e più si lasciano penetrare dall'amore di Dio, da e per i fratelli.

Facciamone la prova! Lasciamo brillare nei nostri occhi la luce del Divino Amore, dunque – restando in contatto con questa Luce - lasciamo emergere nello sguardo interno il volto di persone che ci hanno offeso e “guardiamole negli occhi”: non ci accorgiamo forse, di come il risentimento nei loro riguardi si affievolisca, fino quasi a scomparire?

Dice Gesù: “Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce. La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo sarà tutt'intero illuminato; ma se il tuo occhio è malato, anche il tuo corpo sarà tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre,

tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo splendore.”. (Luca 11,33-36)

E che grazia, per nulla affidata al caso, che la festa di S. Lucia, patrona degli occhi e della vista, cada nel giorno più buio e corto dell'anno, in cui la luce esterna è meno visibile e appariscente e può dunque accendersi maggiormente la luce interna.

Gli occhi, organi di senso per la vista e per la luce, sono dunque lo specchio dell'anima. Se la luce è la meno materiale delle particelle esistenti, l'anima le sta appena al di là, alfiere del regno dello Spirito.

È perciò che l'arte cristiana è sempre stata così sensibile alla luce, in grado di scolpire e cambiare il volto alla realtà, sia fisica, sia spirituale. Sono sempre stata attratta dalla luce delle grandi cattedrali gotiche, nelle quali l'irraggiamento luminoso delle grandi vetrate intensifica l'atmosfera di sacralità e gli occhi sono ineluttabilmente chiamati a guardare in alto. Altrettanto mi affascina il forte contrasto con la scarsa luce delle chiese romaniche, mirata e puntata sempre in maniera da colpire punti precisi dello spazio, lasciando in ombra il resto; luce che porta a un contatto intimo con Dio, togliendo le distrazioni che la troppa luce può provocare. Una bella riflessione per la luce artificiale che invade le chiese ai nostri giorni...

L'arte cristiana e la stessa nostra fede devono molto al mondo greco, che ha attribuito grande valore alla visione come fonte di conoscenza, tanto da avere ben tre verbi per descriverne le sfumature: *blèpo*, ossia il guardare nel senso di volgere lo sguardo; *theòmai*, ossia l'osservare che è già contemplazione; *orào*, ossia il vedere in senso profondo, cogliendo l'«oltre», in grado di farci vivere pienamente ciò che stiamo contemplando.

*Oracolo di Balaam, figlio di Beor,
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante,
oracolo di chi ode le parole di Dio
e conosce la scienza dell'Altissimo,
di chi vede la visione dell'Onnipotente,
e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi.*

*Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
Una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele.*

(Numeri 24, 15-17)

È ancora Avvento, mentre scrivo; sarà pieno Tempo di Natale, quando questo Quaderno vedrà la sua luce.

Un Bambino sarà nato, stella e scettro delle nostre vite.

Vorrei cadesse il velo dai miei occhi e non averne altri che per Lui.

Vorrei vedere la Sua Luce e contemplare il Suo Volto.

Soprattutto, Bambin Gesù, vorrei guardarTi negli occhi.

A lungo, profondamente.

Fino a divenire Te.

